

IL RISORGIMENTO E LA CHIESA

”Tocco rievocativo,, di Giovanni XXIII

La mattina dell'11 aprile u. s. il presidente del Consiglio, on. Amintore Fanfani, si recava in udienza privata dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII accompagnato dal Seguito. In tale occasione il Santo Padre pronunciava il seguente discorso:

« Signor Presidente,

questo incontro Ci è molto gradito. Dopo l'altro del 29 ottobre 1958 quando nelle prime ore del Nostro servizio pontificale, Ella venne a recarCi il saluto augurale del signor Presidente della Repubblica e del popolo italiano, amiamo assicurarla che il Nostro spirito l'ha sempre seguita nel succedersi e mutarsi delle circostanze che segnano il cammino di ogni uomo di governo.

« La singolare condizione della Chiesa Cattolica e dello Stato italiano - due organismi di diversa struttura, fisionomia ed elevazione, quanto alle caratteristiche finalità dell'uno e dell'altro - suppone una distinzione ed un tal quale riserbo di rapporti, pur fatti di garbo e di rispetto, che rendono tanto più gradite le occasioni dell'incontrarsi, di tratto in tratto, dei loro più alti rappresentanti, anche a titolo di comune letizia e di edificante incoraggiamento verso la ricerca dei beni più preziosi per la vita sociale.

« La ricorrenza che in questi mesi è motivo di sincera esultanza per l'Italia, il centenario della sua unità, Ci trova, sulle due rive del Tevere, partecipi di uno stesso sentimento di riconoscenza alla Provvidenza del Signore, che pur attraverso variazioni e contrasti, talora accesi, come accade in tutti i tempi, ha guidato questa porzione elettissima d'Europa verso una sistemazione di rispetto e di onore nel concerto delle nazioni

grazie a Dio depositarie, sì, oggi ancora, della civiltà che da Cristo prende nome e vita.

« Ad osservare con attenzione serena il corso degli avvenimenti del passato, più o meno lontano, torna bene il motto: la Storia tutto vela e tutto svela.

« Ai figli d'Italia, per cui negli anni più accesi del movimento per l'unità nazionale certa letteratura alquanto scapigliata fu motivo di turbamento, non può sfuggire che astro benefico e segno luminoso, invitante al trionfo del magnifico ideale, fu Papa Pio IX, che lo colse nella sua significazione più nobile e, da parte sua, lo vivificò come palpito della sua grande anima così retta e pura.

« Tutto il resto di quel periodo storico fu nei disegni della Provvidenza preparazione alle pagine vittoriose e pacifiche dei Patti Lateranensi, che la saggezza di un altro Pio, dal motto felicissimo « Pax Christi in Regno Christi », avrebbe segnato ad indicazione di un orizzonte nuovo, che si dischiudeva a celebrazione finale della vera e perfetta unità di stirpe, di lingua e di religione, che era stato il sospiro degli italiani migliori.

« Questo semplice tocco rievocativo, che Ci siamo permessi di offrirLe, signor Presidente, è come un fiore di campo sull'aprirsi della primavera. Esso è accompagnato dal voto che quotidianamente eleviamo innanzi al Signore per il Capo dello Stato - che in questi giorni seguiamo con viva simpatia e con paterni auguri - eleviamo per Lei e per quanti con Lei dividono le responsabilità nel governo della pubblica cosa, come l'abbiamo invocato nella Liturgia della Settimana Santa: " Religionis integritas et patriae securitas ". Qui sta, invero, la sostanza dei Patti Lateranensi: esercizio della religione libero e rispettato; ispirazione cristiana della scuola; nozze sacre; espansione di apostolato per la verità, per la giustizia, per la pace » (1).

*

La benevolenza verso il popolo e il Governo italiano, e per la stessa persona dell'attuale presidente del Consiglio, on. Fanfani, la partecipazione cordiale alla celebrazione centenaria dell'unità d'Italia, il significato che per questa stessa riconquistata unità hanno avuto i Patti Lateranensi costituiscono i tre aspetti rilevanti del breve discorso del Santo Padre. La stampa italiana di diversa tendenza li ha variamente sottolineati, ma, a parte i

(1) *L'Osservatore Romano*, 12 aprile 1961, p. 1.

comunisti, anche quella che ha creduto di dover manifestare il suo dissenso lo ha fatto in tono moderato riconoscendo se non altro il « garbo » e la « bonarietà » con cui Giovanni XXIII si è espresso (2).

Testimonianza di particolare affetto paterno sono le parole riguardanti personalmente il presidente del Consiglio (3), mentre accettazione delle attuali condizioni di diritto fatte alla Chiesa nello Stato italiano (condizioni che trovano la loro definizione precisa nella Costituzione repubblicana e nei Patti Lateranensi) esprimono sia l'accento alle caratteristiche diverse dei « due organismi » e alla necessaria « distinzione » e « riserbo di rapporti » tra di essi, sia l'aperto riferimento al Concordato. La visione provvidenziale della storia, nei suoi avvenimenti lieti e nelle sue ombre tristi per la Chiesa, proprio applicata al complesso movimento che ha portato all'unità il nostro paese, completa questa manifestazione di affetto per tutto quanto è italiano.

Perché col suo « semplice tocco rievocativo » il Papa non ha certo inteso di rifare la storia ad uso di un certo « regime democristiano » come alcuni hanno insinuato. Egli ha soltanto voluto scoprire il senso degli avvenimenti attraverso i quali « la Provvidenza del Signore [...] ha guidato questa porzione elettissima d'Europa verso una sistemazione di rispetto e di onore nel concerto delle nazioni grazie a Dio depositarie, sì, oggi ancora, della civiltà che da Cristo prende nome e vita ».

In questa visione cristiana di un disegno della Provvidenza che si attua nella storia, il Santo Padre formula il giudizio definitivo della Chiesa sul processo di unificazione del nostro paese. L'« unità nazionale » fu anche per l'Italia, come per altre nazioni, un « magnifico ideale ». Il movimento che ad essa tendeva viene così in se stesso giustificato e approvato senza mezzi termini e timorose attenuazioni. Ma quali sono gli estremi di questo movimento e quale è il concetto che ha il Papa dell'« unità d'Italia »?

Per ogni cattolico il ciclo provvidenziale del Risorgimento italiano che si è aperto con gli avvenimenti del '48, si chiude

(2) Cfr. *Il Mondo*, 25 aprile 1961, p. 2. Un giudizio apertamente favorevole è invece quello di L. SALVATORELLI su *La Stampa*, 28 aprile 1961, p. 3; vedi anche *L'Eco di Bergamo*, 29 aprile 1961, p. 1.

(3) La stampa di varia tendenza ha rilevato a questo riguardo, come negli ambienti vaticani si sia voluto sottolineare in modo assai particolare la cordialità dell'incontro. Furono specialmente notate le parole iniziali con cui il Santo Padre ha voluto assicurare l'on. FANFANI che dopo l'altro incontro del 29 ottobre 1958 il suo spirito l'ha sempre seguito nel succedersi e mutarsi delle circostanze che segnano il cammino di ogni uomo di governo.

non già nel '70 a Porta Pia, ma nel 1929 al Palazzo del Laterano, oppure con l'accoglimento dei Patti, ivi conclusi, nella nuova Costituzione democratica del 1947. Ciò segue immediatamente dal concetto stesso di « unità d'Italia » che hanno i cattolici, ossia unità non soltanto esteriore di organismo statale ma anche interiore di animi e di coscienze: proprio con la firma dei Patti Lateranensi Pio XI ne indicò la pienezza ideale nella « vera e perfetta unità di stirpe, di lingua e di religione », « orizzonte nuovo [...] che era stato il sospiro degli italiani migliori ».

Una unità spirituale, pur nella diversità delle provenienze ideologiche, si era inizialmente costituita nel '48 con i moti popolari contro gli austriaci, con Carlo Alberto e con Pio IX. Avevano concorso a formarla cattolici come Balbo, Pellico e Rosmini, non meno di un Gioberti, pure proveniente dalle file cattoliche ma non altrettanto coerente, e di Mazzini. La stessa formula federalistica, che si delineava in quella prima esplosione del sentimento di unità nazionale, non sembrerà oggi in se stessa e almeno come punto di partenza tanto immotivata, se solo si porrà mente che causa non secondaria degli odierni squilibri regionali è proprio considerata l'attuazione brusca del più rigido unitarismo nell'ordinamento del nuovo Stato italiano. E federalistica fu del resto la formula che ha portato la Germania, con evoluzione quasi contemporanea alla nostra, ad una unità non certo minore di quella a cui si è addivenuti in Italia.

In seguito, la rigida concezione cavouriana prevalse con i suoi effetti felici e infelici, tra i quali ultimi quello di rendere più difficile un semplice riconoscimento dei fatti per la coscienza cattolica. Ma se tra la coscienza cattolica e i nuovi più fortunati dirigenti del moto di liberazione e unità nazionale vi fu allora scissione, ciò prova appunto che il Risorgimento non si chiuse in realtà con la conquista di Roma, ma solo con la soluzione della questione romana. Perché, se è vero che né i cattolici italiani né i Papi che si sono succeduti sulla cattedra di Pietro dopo la presa di Roma hanno atteso la firma dei Patti Lateranensi per riconoscere nel loro cuore l'Italia e per adoperarsi e soffrire per essa, soltanto la soluzione della questione romana ha permesso ad essi quell'accettazione senza riserve del nuovo assetto nazionale italiano, senza la quale - ne saranno ormai chiari i motivi - il fine ideale del Risorgimento non poteva dirsi davvero raggiunto.

Riferendosi ai lunghi anni del dissidio tra la Sante Sede e l'Italia ufficiale, l'anima religiosa di Giovanni XXIII afferma serenamente: « Tutto il resto di quel periodo storico fu nei disegni della Provvidenza preparazione alle pagine vittoriose e pacifiche dei Patti Lateranensi ».

E' legge universale che ogni affermazione di vita si abbia attraverso la rinuncia, il sacrificio, la mortificazione dell'essere stesso che vitalmente si afferma e di chi con quest'essere ha maggiori, anche solo invisibili, legami. Questa legge vale anche per i popoli. Così il popolo italiano, per giungere a tracciare le linee sicure della soluzione del grande problema della sua vera perfetta unità, ha dovuto accumulare una somma di sofferenze intime e di lotte amare che adeguasse in qualche modo il valore del bene perseguito. La santa sopportazione di una situazione dolorosa da parte di Pio IX e dei suoi successori volontariamente prigionieri entro il Vaticano, il travaglio dei cattolici in comunione col loro Capo spirituale, il disagio che ne risentiva il popolo italiano in tutte le sue parti, anche in quelle più lontane dalla Chiesa, per il fatto stesso che un problema esisteva, hanno contribuito a costituire la somma richiesta.

Da queste considerazioni apparirà come non abbia più senso parlare di « condizioni di perenne difficoltà e disagio in cui si trova il mondo cattolico, con riguardo al processo politico nazionale » (4). Le stesse incomprensioni che anche da parte cattolica possono esservi state non intimidiscono affatto: la Provvidenza ha disposto che attraverso le limitatezze di amici e avversari si attuasse con lenta fatica il piano di Dio. Né può indurci in disagio il fatto che al momento degli accordi del Laterano l'Italia fosse rappresentata da Benito Mussolini. E' indubbio che il richiamo di quei Patti nella Costituzione italiana del 1947 ha un valore positivo di solenne conferma dell'accettazione di essi da parte del popolo italiano; ma non si tratta per nulla di una specie d'assoluzione di un peccato d'origine, perché è pure indubbio che i Patti Lateranensi non erano i Patti del Duce del fascismo, ma i Patti « voluti dalla saggezza di un altro Pio, dal motto felicissimo "Pax Christi in Regno Christi" », cioè di Pio XI, e parimenti voluti dal popolo italiano.

Nota su tutto questo Raimondo Manzini:

« La stessa polemica storica promulga ormai giudizi e prospettive più serene di quelle di un certo passato; in quanto la moderna storiografia è incline a giudicare la posizione o il contributo dei cattolici nel processo storico-politico con riconoscimenti di principio e distinzioni di fatto ieri spesso negati. »

« Non piccola parte della storiografia moderna giudica infatti con rispetto la legittima faticosa ricerca per i cattolici della difficile componente fra l'esigenza dell'unità nazionale e l'inalienabile e imprescrittibile diritto e dovere della Chiesa immersa nella ardua situazione storica, di »

(4) Cfr. *La Voce Repubblicana*, 12-13 aprile 1961, p. 1.

garantire senza equivoci od abdicazioni la indipendenza visibile del Magistero universale cui il principato civile era stato presidio per tanti secoli.

«La "grande anima così retta e pura" di Pio IX fu storicamente "astro benefico" - per dirla col Santo Padre - dell'ideale civile d'Italia "nella sua significazione più nobile". Altro è infatti trovarsi in conflitto con i modi di una realizzazione politica o con i principi cui da qualche parte la si voleva ispirare ed altro è negare la legittimità di un'aspirazione cui la Chiesa ha sempre reso omaggio. Pio IX, che nel maggio 1848, proclamava: "è a tutti noto come io riconosca naturale nell'uomo il sentimento della nazionalità e come sarei lieto se l'Italia potesse risorgere ed essere indipendente"; è lo stesso Pontefice che dopo il dramma del 1870, mai desistendo dall'affermare e rivendicare nella forma più netta i diritti della Santa Chiesa, non lasciò dubbi circa il suo animo paterno verso l'Italia e gli italiani» (5).

Una visione del genere può non soddisfare chi alla Provvidenza non crede. Ma non per questo sembrerà ad un osservatore obiettivo meno legittima di altre, limitate ad un campo più ristretto. Per il cattolico la storia ha un senso preciso; i suoi avvenimenti vanno considerati nella luce della Provvidenza come una manifestazione della volontà di Dio, il quale si serve di tutti, amici e oppositori, per raggiungere i suoi scopi di gloria e di salvezza.

Il ciclo che si è chiuso con i Patti Lateranensi non è che un esempio di questo modo con cui Dio guida le libere volontà degli uomini. Esempio che invita il cristiano alla speranza nella lotta, che sotto nuove forme e in nuove circostanze malgrado tutto continua, per lo sviluppo della fede in Italia nel rispetto di quei medesimi Patti. Dei quali, proprio in questa prospettiva d'avvenire e d'impegno di azione, il Santo Padre indica la sostanza: «esercizio della religione libero e rispettato; ispirazione cristiana della scuola; nozze sacre; espansione di apostolato per la verità, per la giustizia, per la pace».

No, non si tratta di difendere posizioni di potere o di conquistarne di nuove, ma unicamente di servire meglio gli uomini.

Mario Castelli

(5) *L'Osservatore Romano*, 12 aprile 1961, p. 1.